

Roberto Berardi's interpretation from the Seventies of the genesis of the Arab-Muslim house echoes the reflection on the studies by Pierre Bourdieu. *La maison ou le monde renversé* becomes an inevitable reference, in Berardi's thesis the origin of the house transcends the physical dimension and elevates itself to the level of a symbolical representation of analogous counter-positions that are related to the dual division Halāl/Harāmā.

## La casa come microcosmo. *La maison ou le monde renversé* e lo spazio domestico arabo-musulmano nell'interpretazione di Roberto Berardi *The house as a microcosm.* *"La maison ou le monde renversé" and the domestic space in Arab-Muslim houses in the interpretation by Roberto Berardi*

Francesca Privitera

Gli studi di Roberto Berardi sulla genesi della casa arabo-musulmana iniziano durante gli anni trascorsi dall'architetto in Tunisia (1964-1969). Il pionieristico studio sulla morfologia della Medina di Tunisi (1968), sviluppato per l'*Atelier d'Urbanisme* dell'*Association de Sauvagerie de la Medina* (ASM), è l'occasione per avanzare le prime ipotesi sulle ragioni che sottendono all'origine dello spazio domestico in ambiente islamico, poi sviluppate durante la seconda metà degli anni settanta.

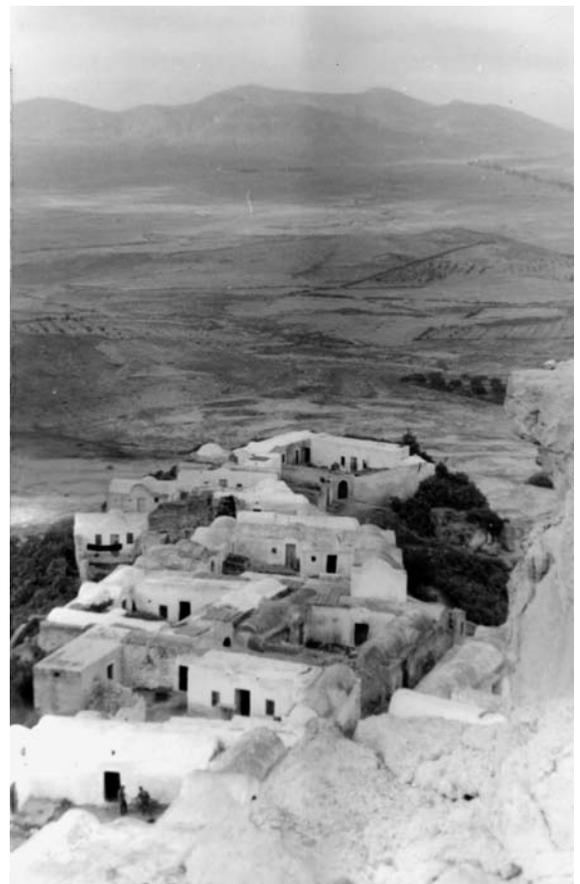
Nella sintesi scritta per l'ASM emergono con chiarezza i temi che costituiranno le fondamenta per le ipotesi successive. Berardi individua la struttura sottesa alla disposizione della casa attraverso la scomposizione dell'organismo architettonico in dispositivi spaziali elementari significanti. Da qui l'architetto avanza le prime considerazioni: il recinto come figura ricorrente, la casa come prototipo della configurazione della città arabo-musulmana, il parallelismo tra struttura spaziale e sociale, l'ambivalenza dello spazio intercluso come luogo di riunione e di separazione (Berardi 1969).

Lasciata la Tunisia e giunto in Italia Berardi tenta un ulteriore approfondimento: abbandona l'approccio strutturalista che aveva caratterizzato l'indagine tunisina ed orienta ora le proprie ricerche verso un confronto serrato con l'etnologia e l'epistemologia islamica<sup>1</sup>. Lo sguardo di Berardi riverbera l'interesse suscitato dagli scritti di Pierre Bourdieu sull'Algeria, tra questi *Esquisse d'une théorie de la pratique précédé de Trois études d'ethnologie kabyle*<sup>2</sup> (1972) diventa un riferimento ineludibile. Gli appunti di Berardi sulla casa, grafici e scritti, rivelano nell'approccio metodologico la riflessione su *La maison ou le monde renversé*, uno dei tre studi sulla comunità Kabila. Berardi ne conosce in modo

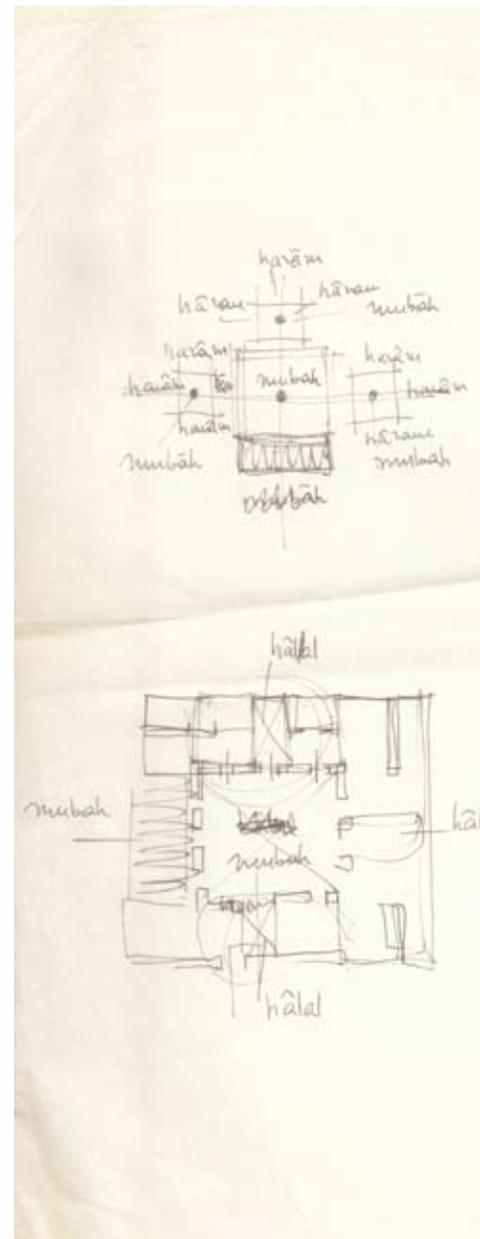
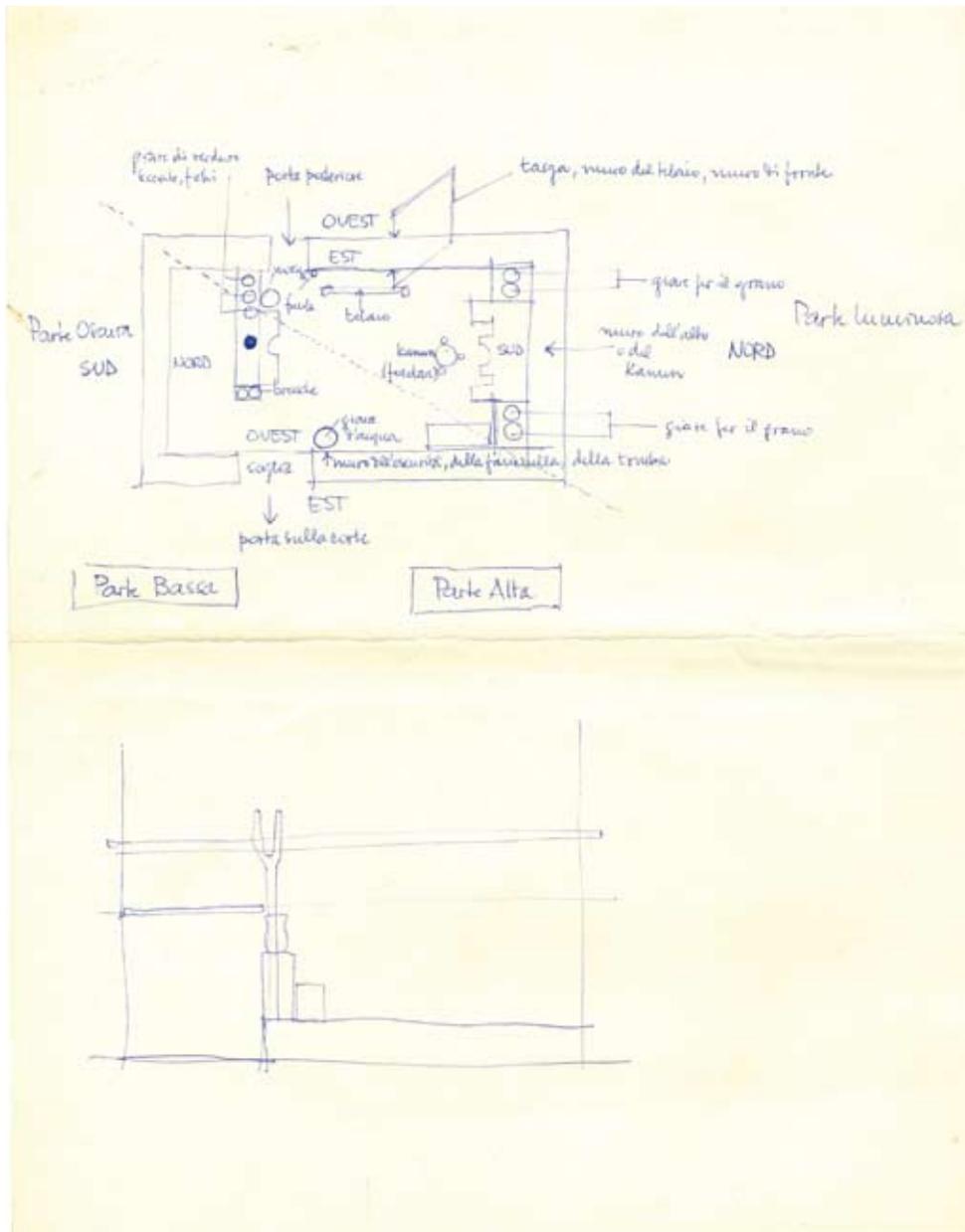
Roberto Berardi studies on the genesis of the Arab-Muslim house began during the years the architect spent in Tunisia (1964-1969). His pioneering work on the morphology of the Medina of Tunis (1968), carried out for the *Atelier d'Urbanisme* of the *Association de Sauvagerie de la Medina* (ASM), was the opportunity to present the first hypotheses regarding the reasons that underlie the origin of domestic space in an Islamic context, which he later developed in the second half of the Seventies.

In his report for the ASM the themes that would constitute the foundation for the successive hypotheses appear clearly. Berardi identifies the structure that underlies the distribution of the house through the decomposition of the architectural organism into elementary signifying spaces. From here the architect presents the first considerations: the wall as a recurring figure, the house as the prototype for the configuration of the Arab-Muslim city, the parallels between spatial and social structure, the ambivalence of the closed-in space as a place for meeting and for separating (Berardi 1969).

Having left Tunisia, back in Italy Berardi attempted an additional in-depth analysis: he abandoned the structuralist approach that had characterised his Tunisian research, and directed his attention towards a perspective based on ethnology and Islamic epistemology<sup>1</sup>. Berardi's gaze reflects the interest derived from Pierre Bourdieu's writings on Algeria, among which *Esquisse d'une théorie de la pratique précédé de Trois études d'ethnologie kabyle*<sup>2</sup> (1972) becomes an inevitable reference. Berardi's notes on the house, on graphics and writing, reveal in their methodological approach the reflections on *La maison ou le monde renversé*, one of the three studies on the Kabila community. Berardi knows its contents in depth, to the point



*Maghreb*  
foto Roberto Berardi, s.d. (FRB.28.1)  
p.106  
Roberto Berardi,  
Disegno della pianta della casa Kabila disegnata da Bourdieu (FRB.104.1)  
pp.106-107  
Roberto Berardi,  
Schizzi e appunti sullo spazio della casa (FRB.12)



approfondito il contenuto tanto da inviare, nel maggio 1977, una lettera a Bourdieu (FRB 104.1) per chiedergli l'autorizzazione a pubblicarne la traduzione sulla rivista «Parametro»<sup>3</sup>. L'architetto probabilmente riconosce nell'analisi dell'intellettuale francese un terreno comune con l'evoluzione delle proprie tesi: il punto di tangenza è l'interpretazione della casa come paradigma del modo di percepire il mondo come il luogo della contrapposizione dialettica tra femminile (*al-batin*) e maschile (*ad-dahir*). Il saggio di Bourdieu è accompagnato da uno schizzo della pianta della casa Kabila: un unico ambiente rettangolare separato da un basso muro che divide lo spazio in due parti sfalsate di 50 cm. La pianta riporta dettagliatamente la collocazione di ogni oggetto ed il loro orientamento, mentre il testo illustra le azioni e i rituali che accompagnano il loro uso. Secondo Bourdieu infatti, gli oggetti e le azioni devono essere considerati come parti di un sistema simbolico (Bourdieu, 1972, it, 2003). La casa Kabila dunque, nell'interpretazione dell'intellettuale francese, è un "Microcosmo, organizzato secondo le stesse opposizioni e le stesse omologie che ordinano tutto l'universo" (Bourdieu 1972, it, 2003,

of sending, in May 1977, a letter to Bourdieu (FRB 104.1) asking him his permission to publish the translation on the journal «Parametro»<sup>3</sup>. The architect probably recognised in the analysis of the French intellectual a common ground with the evolution of his own thesis: the point of tangency is the interpretation of the house as paradigm of the way in which to perceive the world as a place for the dialectical contrast between female (*al-batin*) and male (*ad-dahir*). Bourdieu's essay is accompanied by a sketch of the plan of the Kabilia house: a single rectangular area separated by a low wall that divides the space into two parts with a 50 cm level difference. The plan presents in detail the location and orientation of every object, while the text illustrates the actions and rituals which accompany their usage. According to Bourdieu, in fact, objects and actions must be considered as parts of a symbolic system (Bourdieu, 1972, it, 2003). The Kabilia house, therefore, in the interpretation of the French intellectual, is a "Microcosm, organised according to the same oppositions and analogies that order the universe itself" (Bourdieu 1972, it, 2003, p. 62). Berardi seems to adopt that thesis and interprets the house, as it is known in the Medina of Tunis, as the symbolic repre-



1

"FRANCESCO BERARDI" Casa

l'ingresso a harām  
Squifa

Nel caso più semplice di localizzazione della casa (su un percorso principale)

Altrimenti l'ingresso a harām, uno spazio della vita sociale trovano la loro collocazione (con nessuno). Il passaggio dall'uno all'altro è separato dal mutamento di direzione effettuato nell'abitazione della squifa.

Cioè:

la casa difende dall'esterno: appropriamento, chiosata, tramonto

la casa non deve essere fenestrata direttamente dall'esterno (l'harām è harām)

Occorre dunque un harām che non appartenga né all'interno né all'esterno, dove possa svolgersi il ricambio e lo scambio. Questo harām deve fungere anche da trasmissione all'interno della casa.

È cioè, al di là della sua funzione globale, gli usi di questo harām deve fenestrare:

- 1) l'ingresso e l'uscita
- 2) scambio miscelazione
- 3) Isolamento della casa
- 4) Penetrazione sulla casa
- 5) Separazione fra rivestiti e coperti

Il mutamento di direzione rappresenta dunque anche un mutamento nei modi di relazione tra gli interni (off-dot) è dato attraverso la squifa. È qui nel suo rithirazione di uno spazio neutrale si accede allo spazio harām (nei due scatti)

p. 62). Berardi sembra fare propria tale tesi ed interpreta la casa, conosciuta nella medina di Tunisi, come la rappresentazione simbolica di contrapposizioni omologhe riconducibili alla divisione duale che presiede all'epistemologia islamica: *Halāl/Harām*<sup>4</sup>. Berardi riparte dai primi studi sullo spazio domestico ma ora, confortato probabilmente dalle interpretazioni di Bourdieu, si addentra, attraverso schizzi e appunti, in una dettagliata descrizione che integra dialetticamente morfologia, costumi sociali e gnoseologica. Berardi fa proprio il postulato di Bourdieu secondo il quale ogni fenomeno osservato deriva la propria ragione d'essere e il proprio senso dalla sua relazione con tutti gli altri (Bourdieu, 1972, trad. it. 2003). Berardi indaga ogni ambiente della casa dal punto di vista formale, funzionale e simbolico. Attraverso gli appunti e i disegni è possibile ricostruire il filo del suo ragionamento<sup>5</sup>. L'architetto analizza uno spazio abitato per una comunità elementare: una corte (*wust el dār*) circondata da camere (*bit*) accessibile da un piccolo vestibolo (*squifa*) dotato di due porte contrapposte e sfalsate (ingresso a "baionetta"), direttamente affacciato su un percorso urbano. La *squifa* allontana la corte dalla strada e ne

presentation of analogous contrasts which can be related to the dual division that precedes Islamic epistemology: *Halāl/Harām*<sup>4</sup>. Berardi continues his analysis of domestic space, yet this time, probably comforted by Bourdieu's interpretation, he undertakes, with the help of sketches and notes, a detailed description which dialectically integrates morphology, social habits and gnoseology. Berardi adopts Bourdieu's affirmation that every phenomenon observed derives its *raison d'être* and its meaning from its relationship with all other phenomena (Bourdieu, 1972, Italian translation 2003). Berardi investigates every space of the house from the formal, functional and symbolic points of view. Through his notes and drawings it is possible to follow the thread of his thought<sup>5</sup>. The architect analyses a space that is inhabited by an elementary community: a courtyard (*wust el dār*) surrounded by rooms (*bit*) accessible through a small vestibule (*squifa*) with two opposing doors at different levels ("bayonet" type entrance), directly facing an urban path. The *squifa* separates the courtyard from the street and hides the view from the outside through misaligned entrances. In Berardi's interpretation the passage between the domestic and urban spaces, in other words

Medina di Tunisi  
foto Roberto Berardi, 1968 (FRB. 4)

Tutte le immagini sono riprodotte per gentile concessione del Fondo Roberto Berardi, Archivi della Biblioteca di Scienze Tecnologiche, Scuola di Architettura, Università degli Studi di Firenze



nasconde la vista dall'esterno attraverso gli ingressi disallineati. Nell'interpretazione di Berardi il passaggio tra spazio domestico e spazio urbano, ovvero tra universo privato e pubblico, riconducibile nel mondo islamico alla dialettica *al-batin/ad-dahir* si manifesta sul piano morfologico con la presenza del vestibolo, su quello sociale attraverso il legame matrimoniale e su quello simbolico con l'attraversamento della doppia soglia.

È attraverso la baionetta infatti, che i due campi della vita sociale, quello pubblico del souk, accessibile solo agli uomini dunque maschile (*ad-dahir*) e quello privato della casa, il solo accessibile alle donne, dunque femminile (*al-batin*) trovano la loro conciliazione. Il cambio di direzione necessario per attraversare la doppia soglia rappresenta sul piano simbolico il passaggio da un campo all'altro della vita sociale e la mediazione tra lo spazio esterno e lo spazio interno ma anche la dialettica *halāl/harām*. L'esterno infatti, è *harām* per chi è dentro la casa ma *halāl* per chi è fuori. L'interno è *halāl* per chi è dentro la casa ma *harām* per chi è fuori. Lo spazio della *squifa* dunque non appartiene né all'esterno né all'interno della casa, qui è possibile lo scambio e l'incontro sul piano fisico, pratico e simbolico. Il mutamento di direzione dei due varchi manifesta il mutamento nei modi di relazione tra le persone. Il passaggio dall'esterno all'interno attraverso la doppia soglia rende l'estraneo accettato dalla famiglia: la casa nella sua globalità, che prima gli era interdotta, gli diventa ora concessa. L'estraneo che ha superato la *squifa* è ammesso sia sul piano pratico-funzionale sia su quello simbolico alla relazione con la famiglia: esso è ora un "affiliato". L'ospite può accedere alla corte della casa che prima gli era interdotta. La *squifa* è quindi uno spazio di movimento, non solo fisico ma simbolico. L'ammissione nella corte non rappresenta ancora l'ammissione completa nel gruppo familiare che abita la casa. La corte non è ancora totalmente concessa all'ospite, essa è una nuova soglia, che segna il passaggio tra interdotta (*makruh*) e concesso (*mumbah*). Sulla corte si affacciano gli altri

between private and public, which is connected in the Islamic world to the dialectic *al-batin/ad-dahir*, manifests itself on the morphological level with the presence of the vestibule, on the social level through marriage, and on the symbolical level with the crossing of the double threshold.

It is through the bayonet, in fact, that the two fields of social life, the public one of the souk, which is accessible only to men and is thus male (*ad-dahir*) and the private one of the house, only accessible to women, and thus female (*al-batin*), are reconciled. The necessary change of direction for crossing the double threshold symbolically represents the passage from one area of social life to the other, but also the mediation between the external and internal spaces and the *halāl/harām* dialectics.

The exterior, in fact, is *harām* for whoever is in the house, but *halāl* for those outside. The interior is *halāl* for those inside and *harām* for those outside. The space of the *squifa*, therefore, does not belong to the outside or to the inside. In this place the meeting and exchange between the two worlds is possible, on the physical, practical and symbolical levels. The passage from the outside to the inside through the double threshold makes the stranger welcome by the family: the house in its wholeness, which before was forbidden, is now permitted. The stranger that has crossed the *squifa* is admitted both on the practical-functional level and in the symbolical level to the relationship with the family: he is now "affiliated". The guest can access the courtyard of the house which before was forbidden. The *squifa* is thus a space of movement, not only of a physical, but also of a symbolical nature. The admission to the courtyard, however, does not imply the complete admission to the family group that inhabits the house. The courtyard is a new threshold, which signals the passage between not allowed (*makruh*) and allowed (*mumbah*). The other spaces of the house which face the courtyard are *harām* for the guest but *halāl* for the women of the family. Full access to the courtyard, which thus becomes *mumbah*, may take place on



ambientati della casa che sono *harām* per l'ospite ma *halāl* per le donne della famiglia. Il pieno accesso alla corte che diventerà così *mumbah*, potrà avvenire sul piano fisico e simbolico solo dopo l'ammissione nella famiglia attraverso il legame matrimoniale. Entrare nella casa dunque, equivale ad entrare nella dialettica *al batin/ad dahir*, che presiede all'intera organizzazione sociale e spaziale in ambito islamico. Scrive Berardi: "La casa, 'è' la dialettica uomo/donna" (FRB 12). La corte è non solo il centro della casa ma anche il centro del gruppo familiare, intorno ad essa si aggregano i *bit*, ovvero le stanze dei sottogruppi familiari. La corte gioca in seno al *dār* (la casa ma anche la famiglia) un ruolo neutro perché è lo spazio comune ai vari sottogruppi familiari, mentre i *bit*, gli ambienti che su di essa si affacciano sono *halāl* per un solo sottogruppo familiare ed *harām* per tutti gli altri.

Nell'interpretazione di Berardi quindi, l'organizzazione spaziale della casa trascende la dimensione fisico-architettonica. Essa è lo spazio del confronto tra mondi opposti, è il luogo della manifestazione di categorie del pensiero che sembrano definire i confini e le transizioni tra lecito e illecito, tra accessibile e inaccessibile. La casa dunque, in ultima analisi, è il luogo privilegiato della manifestazione del dualismo *Halāl/Harām*, fondamento del pensiero islamico.

#### Bibliografia e fonti d'archivio

L'articolo utilizza fonti inedite in corso di inventariazione. La numerazione archivistica è provvisoria. Fondo Roberto Berardi (FRB), Archivi della Biblioteca di Scienze Tecnologiche (BST), Scuola di Architettura, Università degli Studi di Firenze.

R. Berardi, *Essai de morphologie de la Médina centrale de Tunis*, Association de Sauvagarde de la Médina, Tunis, 1969.

P. Bourdieu, *Esquisse d'une théorie de la pratique précédé de Trois études d'ethnologie kabyle*, ed Seuil, Paris, 1972. I. Maffi, (traduzione italiana), *Per una teoria della pratica con tre studi di etnologia cabila*, Raffaello Cortina editore, Milano, 2003.

<sup>1</sup> La tesi che segue è supportata da documenti inediti conservati nel Fondo Roberto Berardi (FRB).

<sup>2</sup> Le pubblicazioni di Bourdieu sull'Algeria sono a quel tempo inedite in Italia.

<sup>3</sup> Il saggio è tradotto da Berardi ed è pubblicato in «Parametro», n. 69, 1978.

<sup>4</sup> La traduzione dall'arabo di *Harām* è «proibito» di *Halāl* è «lecito».

<sup>5</sup> Di seguito si fa riferimento in particolare ad un fascicolo di appunti inedito (FRB 12).

the physical and symbolic levels only after the admission to the family through marriage. To enter the house, therefore, is equivalent to enter into the *al batin/ad dahir* dialectics which underlies the entire social and spatial organisation in the Islamic context. Berardi writes: "The house 'is' the man/woman dialectics" (FRB 12). The courtyard is not only the centre of the house but also the centre of the family group, around it the *bit*, or rooms belonging to the family sub-groups, are distributed. The courtyard plays a role within the *dār* (which means house but also in a sense the family) that is neutral because it is the space that is common to the various family sub-groups, while the *bit*, the spaces that are distributed around it, are *halāl* for a single family sub-group, yet *harām* for all the others.

Thus in Berardi's interpretation, the spatial organisation of the house transcends the physical-architectural dimension. It is the space where opposing worlds meet, it is the place where categories of thought that seem to define the boundaries and transitions between the permitted and the forbidden, the accessible and inaccessible, manifest themselves. The house, therefore, is ultimately the privileged place for the manifestation of the *Halāl/Harām* dualism which underlies Islamic thought.

Translation by Luis Gatt

#### Bibliography and archival sources

The article uses unpublished sources that are in the process of being catalogued. The archival numeration is provisory. Fondo Roberto Berardi (FRB), Archivi della Biblioteca di Scienze Tecnologiche (BST), Scuola di Architettura, Università degli Studi di Firenze.

R. Berardi, *Essai de morphologie de la Médina centrale de Tunis*, Association de Sauvagarde de la Médina, Tunis, 1969.

P. Bourdieu, *Esquisse d'une théorie de la pratique précédé de Trois études d'ethnologie kabyle*, ed Seuil, Paris, 1972. I. Maffi, (Italian translation), *Per una teoria della pratica con tre studi di etnologia cabila*, Raffaello Cortina editore, Milano, 2003.

<sup>1</sup> The following thesis is supported by unpublished documents kept at the Fondo Roberto Berardi (FRB).

<sup>2</sup> Bourdieu publications on Algeria remain unpublished in Italy.

<sup>3</sup> The essay is translated by Berardi and published in «Parametro», n. 69, 1978.

<sup>4</sup> The Arab word *Harām* means «forbidden», whereas *Halāl* means «permitted».

<sup>5</sup> Reference is made below especially to an unpublished collection of notes (FRB 12).